

## **Destinazione Avallon (romanzo, Robin edizioni, 2008)**

### **Prologo**

*...il caporale rimase qualche istante con le orecchie tese, sorpreso più che in allarme, ma alla fine si convinse del tutto, e diede la colpa del fruscio a un gatto, una volpe, o a qualcosa del genere. Tanto più che il deposito era isolato in mezzo alla campagna e circondato da un reticolato che faceva acqua da tutte le parti. Pensò che non c'era bisogno di scomodarsi per andare a vedere cosa stava succedendo, e non disse niente neanche all'aviere di turno con lui seduto poco lontano. Del resto quello aveva la testa completamente stordita dal fumo e dalla birra, e il caporale lo sapeva che non era nelle condizioni migliori per accorgersi di qualcosa di insolito, neanche se gli avessero sparato una cannonata a mezzo metro di distanza.*

*E così non ci fece più caso.*

*La luce di una luna opaca rischiarava l'angolo del magazzino filtrando da una finestra rotta, e l'aria fresca della notte aiutava a tenere gli occhi aperti.*

*Passarono pochi minuti e il fruscio divenne un rumore più distinto. Stridente. Metallico.*

*Il caporale si guardò attorno, poi drizzò le antenne.*

*“Cosa c'è caporale? Mi sembri un'anima in pena.” Disse l'aviere.*

*“Non hai sentito niente?”*

*“No. Però a guardarti con la faccia che hai adesso mi fai venire in mente che una volta...”*

*“Taci.”*

*“E dai lascia perdere. E' una bella storia, fa ridere, te la posso raccontare.”*

*“Ti ho detto di tacere.” E prese la sigaretta dalle labbra del sottoposto.*

*“Ma tu sei paranoico, chi vuoi che venga a fare dei rumori in questo buco del culo del mondo.”*

*E tre. Un tonfo. Questa volta ancora più vicino, almeno così pareva al caporale. Si alzò in piedi, lentamente ma tendendo le orecchie nel silenzio che improvvisamente si era messo a ronzare di una musica tutta sua. Anche l'aviere si zittì.*

*Gridò chi va là due volte di seguito, e rimase a guardare nella penombra, poi si spostò di lato, e gridò ancora, ma questa volta con voce più sicura, prepotente, come gli avevano insegnato al corso. Ancora silenzio. Così si decise a fare due passi in avanti imbracciando l'SC 70/90 in dotazione.*

*“Stai accorto caporale – disse l'aviere facendo un verso con la bocca tra lo sbadiglio e il rutto – quell'arma è micidiale... dove la punti spara.”*

*“Non è una novità...tutte le armi dove le punti sparano.”*

*“Solo quelle degli altri. Le mie non centrano neanche le chiappe di un elefante a venti metri,”*

*“Sei tu che devi saper puntare giusto.” E si mosse di qualche altro passo. Vide il profilo di un corpo buttarsi in avanti per appostarsi dietro un angolo e sparire subito dopo dalla sua vista. Soffiò sulla brace della sigaretta e sparse nell'aria una leggera pioggia di scintille.*

*Ti credi furbo, pensò, ma decise di dargli ancora una possibilità. Gridò alt, e chi va là, per la quarta volta, ma ancora senza risposta. Tirò l'ultima boccata, fece cadere la cicca a terra e la pestò con gli scarponi d'ordinanza. Puntò l'ombra proiettata fuori dal riparo dei cassoni con i pezzi di ricambio per elicotteri. L'altro fece passare qualche secondo poi sgusciò fuori dal rifugio piegato verso terra muovendosi a zig zag per cercare un nuovo nascondiglio.*

*Il solito giochetto. Pensò il caporale. Ma stavolta non mi freggi... Sorrise muovendo le labbra mute ...i can get no satisfaction... il motivo incominciò a frullargli in testa spuntato da chissà dove, mentre scrutava nella penombra oltre il mirino con un occhio chiuso e l'altro aperto con l'arma che seguiva il contorno della sagoma in azione ...i can get no... lo sapeva che il tenente cercava di incastrarli tutti e due, regolamento alla mano. Lo faceva d'abitudine, la carogna, con chiunque, e aveva più giorni di consegna sulla coscienza lui di tutti gli altri ufficiali messi insieme. Per il tenente in caserma erano tutti un branco di buoni a nulla, e anche questa volta era sicuro di beccare i due di turno al posto di guardia stesi sui cartoni a dormire.*

*“Lascia perdere – disse l'aviere tornando a sedersi per terra e guardando il caporale dal basso verso l'alto – quello stronzo del tenente non merita tutto il casino che stai per fare.” E fece un tiro con la sigaretta appena accesa, una delle tante che fumava tutti i giorni, che si infilava in bocca una dietro l'altra quasi senza neanche sapere di farlo, e guardando il fumo che saliva verso*

*l'alto gli scappò da ridere pensando che il tenente non si meritava tutta quella perdita di tempo perché oltre che essere stronzo come lo sono pochi in circolazione, era uno che quando fumava teneva la sigaretta all'altezza del filtro con la punta delle dita rigide, come fanno i ragazzini quando fumano e non sanno fumare, e come fanno le ragazzine per farsi notare da qualche fighetto più vecchio di loro. E cosa ci si può aspettare da uno così? Lo disse ad alta voce ma il caporale non stava più a sentirlo, perché pensava ad altro. Pensava che c'era una cosa troppo importante che il tenente non aveva capito. E cioè che quella volta la sorpresa era andata a puttane, e il gioco era cambiato. Le parti si erano invertite. E il cacciatore non si tirava indietro, aveva accettato la sfida e alzato la posta in gioco. Un cacciatore con i gradi di caporale, e che al corso di tiro non se l'era neanche cavata tanto male. Gli avevano pure dato una licenza premio di due giorni.*

*E al suo superiore rimanevano solo pochi istanti per riuscire a comprendere che questa volta c'era in ballo la sua pelle.*

*Il tenente era ormai per metà allo scoperto.*

*"Ti vedo, e sei sotto tiro." Gridò il caporale.*

*"Sono io." rispose l'altro, agitando un braccio, e pronto a schizzare fuori.*

*"Io chi? Fatti riconoscere."*

*"Dai caporale non fare il furbo, mi hai riconosciuto benissimo."*

*"Io non conosco nessuno. Esci con le mani alzate."*

*"Ehi caporale non mi piace come stai parlando - disse l'aviere cercando di dare alle sue parole un tono deciso - mi fai paura."*

*"Vuoi incularti la licenza?" urlò la figura sul fondo.*

*"Non so di cosa stai parlando." Rispose il caporale.*

*"Lascia perdere... se ci vuole piantare delle grane lascialo fare, si diverte così, è un povero frustrato che sta sulle balle a tutti - disse ancora l'aviere - al massimo ci prendiamo un paio di giorni di consegna, e ce ne stiamo chiusi in questa caserma di merda... e dai... non possiamo uscire, ma non è la fine del mondo, stiamo dentro, e diciamo che ci è venuto mal di gola e andiamo in infermeria che così nessuno ci rompe i coglioni e ce ne stiamo tutto il giorno a dormire e a farci seghe con un paio di riviste porno... e rispondimi cazzo..."*

*"Adesso vengo lì e ti rompo il culo, prima con queste mani, poi sbattendoti dentro per quindici giorni. Così te lo insegno io il rispetto per i superiori."*

*"Prima alza le mani e fatti riconoscere." Replicò il caporale.*

*"Altrimenti cosa fai?"*

*"Se metti fuori la testa senza dirmi chiaro e forte chi sei sarò costretto ad aprire il fuoco."*

*“Hai imparato bene la lezione. Vuoi un premio? Uno non ti è bastato?”*

*“Non voglio farti saltare il cervello.”*

*“Dai caporale metti giù quel fucile non è più divertente...” disse l’aviere, ma ormai le sue parole erano solo un mormorio, quasi sembrava parlare da solo, come gli ubriachi che si fanno le domande e si rispondono da soli facendo danzare il bicchiere a mezz’aria.*

*“Ma davvero vorresti sparare? Sei proprio coraggioso! E allora fallo, testa di cazzo, e poi vediamo chi è il più bravo fra di noi... ma ricordati... ammazzami e scivolerai all’inferno anche tu... insieme a me...”*

*“Lo ripeto per l’ultima volta, fatti riconoscere.”*

*“Cristo... ma come devo dirtelo che sta diventando un gioco che non mi piace. - Disse l’aviere alzandosi sconcertato e guardando il suo capoposto. - e dai caporale smettila con queste stronzate, non vorrai diventare imbecille come lui, se ti parte un colpo...” e incominciò a biasciare quest’ultima parola mescolando paura, imbarazzo e voglia di ridere che gli saliva su mano a mano che il fumo gli passava dai polmoni al cervello.*

*“Sparami... se no vaffanculo... - l’ombra sul fondo mise fuori la testa, e si alzò in piedi come una macchia nera nello scarno controluce del deposito - Dai sparami, coraggio soldatino...”*

*E si incamminò a braccia larghe come un Gesù Cristo in croce gonfiando ad ogni passo la tuta di felpa grigia.*

*Il caporale si aggiustò il calcio contro la spalla senza staccare l’attenzione dal suo avversario, lo teneva sotto tiro, perfettamente inquadrato, nitido, mentre il resto del mondo gli sembrava opaco e sbiadito. Solo il bersaglio era sempre a fuoco nonostante gli spostamenti nervosi del superiore.*

*“Ma non vorrai sparargli per davvero...”*

*“Taci.” disse il caporale.*

*“Cazzo... cazzo... tu sei fuori completamente, come quell’altro matto, siete tutti e due da ricovero, e poi dite a me che sono uno scoppiato per quelle quattro canne che mi faccio...” e si curvò verso terra tappandosi le orecchie con le mani.*

*Il caporale accarezzò la canna fino al mirino, poi sparò un primo colpo, senza le mani sudate, né palpitazioni, ma nel nome di una regola che non aveva stabilito lui, ma che aveva solo accettato gridando un collettivo lo giuro in quel giorno di settembre, sotto il sole che sferzava la schiena, nel cortile della caserma che puzzava di nafta. Sparò una seconda volta, senza sensi di colpa, ma neppure gioia, mentre il tenente Vincenzo Carrozza, ventisette anni, ufficiale di carriera, stramazza a terra cadendo sulla schiena.*

*“Cristo caporale... stavolta lo hai steso per davvero...” Disse l’aviere, e sollevò la visiera sopra una faccia spigolosa diventata gialla. Alla fine allargò le braccia molli e incominciò a girare su se stesso sbattendo le mani contro le gambe.*

*“Niente balletti nevrotici imbecille... - e lo serrò per la gola. L’altro cercò di divincolarsi ma il caporale strinse ancora di più - Hai capito?”*

*“Sì...”*

*“Tu eri al tuo posto e non hai visto un cazzo di quello che è successo, hai solo sentito i colpi. E fai sparire quella merda che stai fumando prima che ti vada in pappa il cervello.” e si diresse verso il corpo del tenente.*

*Quando gli fu accanto si accovacciò a terra, come faceva sul buco della latrina, stringendo la canna del fucile piantato tra le gambe aperte. Non vide subito gli occhi del superiore coperti da una fascia di ombra, ma lo riconobbe dal leggero pizzo che gli incorniciava il mento, e pensò che anche quella notte l’ufficiale aveva fatto qualcosa di profondamente stupido.*

*Qualcosa di inutile e senza senso.*